



COMUNE DI BRESCIA

*Prof. Claudio Bragaglio  
Consigliere Comunale  
Partito Democratico*

Brescia 22.02.2010

## **Ripartire dall'Ulivo per salvare il PD**

Desidero esprimere la speranza che, dopo i sogni coltivati con la nascita del PD, non vi siano i contraccolpi delle prossime delusioni, anche se qua e là si sente il brontolio sulla necessità di nuovi soggetti politici.

Per me, comunque vadano le elezioni, il PD deve rimanere un "punto fermo".

E mi sento di sostenere questo, pur essendo convinto che a suo tempo non vi fossero le migliori condizioni per fondare il PD. Ma una volta nato, il Partito va ben costruito. Come nella vita, serve a nulla recriminare su una "improvvida notte di follia". Quando un processo prende vita, esso va fatto crescere. Ed è questa la vera difficoltà che abbiamo di fronte. Consapevoli, oltretutto, che nel PD si ritrovano in tanti che mi auguro abbiano esaurito l'obbligo biblico d'una loro moltiplicazione, avendo già fatto nascere fin troppi partiti!

Ma con realismo e lucidità va pure detto che i problemi del PD sono quasi gli stessi dell'Ulivo, aggravati da un bel mucchio di voti in meno.

“Rifare l'Ulivo”: dice bene Chiamparino. E' per me, questo, un gradito invito a rivedere un bel film, con la speranza, però, di non ritrovarci in un cinema sbagliato.

Sono tra quelli che ritengono l'Ulivo sia stata l'idea più innovativa del centrosinistra, ma constato amaramente che tra i rianimatori di oggi ritrovo anche chi ha operato chirurgicamente per spedirlo dritto nell'aldilà.

Ripartire dall'Ulivo per salvare il PD.

Questo va fatto. Ma ripartire non dall'Eden ulivista, che non c'è mai stato, ma dai problemi reali su cui l'Ulivo s'è diviso ed arenato. Da quei problemi che stolidamente taluni hanno pensato di poter gettare alle spalle con una gemmazione incontrollata di partiti.

Ciò significa ripensare gli errori compiuti e costruire una politica che ponga anche fine agli equivoci veltroniani del "Lingotto", come Bersani cerca concretamente di fare.

Va ripensato un intero periodo, per evitare di brancolare ancora nel buio, sapendo che non si va da nessuna parte se non si comprende perché, dopo il centrosinistra, è ritornato Berlusconi.

Al riguardo si potrebbero affastellare infinite cose: miserie di dirigenti, novisti che han ballato una sola estate, "nuovi inizi" presto trasformati in incubi, e così via.

Ma vi è una questione, rimasta irrisolta in questi due decenni, che riemerge con dirompente attualità. Al punto da far ritenere che se il PD non promuove una coraggiosa politica di alleanze sociali e politiche, l'alternativa a Berlusconi nascerà ma dall'interno del centrodestra. Non dal centro sinistra. Con una specie di "nuova DC", motore immobile centrista, e con un PD nell'angolo.

E il punto di rottura - considerata la gravità della crisi economica e morale in atto - può essere più vicino di quanto si pensi.

La questione irrisolta che la sinistra trascina come un macigno è la cronica incomprensione del ruolo decisivo che il “centro”, sociale, politico e culturale, assolve nella politica italiana. E per il futuro della sinistra stessa! E, collegato a questo nodo, anche l’incomprensione della nuova “questione cattolica”, od "ecclesiale", per dirla con Scoppola. Un'area di "centro elettorale", che si è saldata a destra, in particolare nel Nord, mentre una parte della sinistra sosteneva che il "centro" non esisteva più, che il futuro era nel bipartitismo e nel presidenzialismo, che era necessario bombardare in collaborazione con Berlusconi, il territorio centrista con leggi elettorali ipermaggioritarie.

Da qui lo zigzagare di un centro sinistra che ha sostenuto in tema di riforme istituzionali, di sistemi elettorali e di strategie politiche tutte le posizioni immaginabili. Con una sinistra riformista che si è persino immaginata di essere il “nuovo centro” o capace di dar vita ad “un partito socialista a vocazione maggioritaria”. Un'assenza, questa, di realismo e di lucidità, da parte di una sinistra riformista che s'è disastrosamente e presuntuosamente atteggiata a "figlia di un dio maggiore".

Si pensi alla scelta per la lista dei “Progressisti”, fatta per poter anticipare il voto nel '94 ed impedire al PPI di Martinazzoli di mettere radici. Un capolavoro politico, questo, che ha fatto nascere Berlusconi e la Lega.

Con le elezioni di Brescia nel novembre '94 nasce l'Ulivo. E faticando si vince nel '96. Ma appena nato come “alleanza di governo”, l'Ulivo viene sottoposto a due opposte trazioni: da una parte si pretende che diventi subito un partito, dall'altra lo si considera come un passaggio verso “il partito socialista a vocazione maggioritario”. E troppi a darsi da fare per forzare il sistema, bistrattando la Costituzione con ipotesi presidenzialiste e leggi elettorali ipermaggioritarie, fino al disastro del referendum sul sistema elettorale del 2009. Su questi scogli nel '98 si è sfasciato l'Ulivo, non su Bertinotti! Così, nel 2007, tutti contro l'Unione e le sue divisioni, ma nascondendo le gravi responsabilità di chi prima ha distrutto l'Ulivo.

Ripartire dall'Ulivo significa riproporre il valore strategico di una alleanza tra sinistra socialdemocratica e liberale, con forze cattoliche e laiche di centro. Oggi queste aree culturali sono motori quasi spenti nel PD. Ma non ci sarà risveglio, innovazione e l'apporto anche di nuove culture se esse non si proporranno anche come visibili soggetti politici, in un partito unitario, ma pluralista e federato. Non mi preoccupano eccessivamente le forme organizzative che potranno essere adottate, e neppure come e dove si porranno i confini, peraltro mobili, nel rapporto tra laici e cattolici con il PD o nel PD. Così com'è chiaro che il Pd è un partito non di sinistra, ma di centrosinistra. E neppure dell'intero centrosinistra, ma interessato anche al rapporto con l'UDC. Quindi, con riferimento esplicito a questa strategia, va pronunciato un sì chiaro al “sistema tedesco” ed un no altrettanto chiaro al bipartitismo!

Ricollocare il PD nel solco dell'Ulivo significa, inoltre, immaginarlo come parte di una coalizione più ampia che promuove una *premiership* intesa come guida e sintesi di questa coalizione e non come sigillo di un primato di partito e delle sue primarie. Foss'anche una coalizione con un candidato centrista od un nuovo Ciampi. Un partito che attribuisce valore alla politica - e non già ad un marketing con le belle statue - promuovendo alleanze con i soggetti sociali produttivi e del lavoro, con gli interessi concreti dei territori, e che si considera parte integrante di una democrazia partecipativa dei cittadini.

Claudio Bragaglio  
Consigliere Comunale  
della Direzione lombarda del PD